

L'OLIO E IL VINO DEL MONTALBANO

Giocando sull'assonanza dei termini, si potrebbe dire che l'olio è il vero oro del Montalbano; non da poco, ma probabilmente dall'epoca etrusca, quando – stando all'etimo di toponimi come Larciano e Cecina – c'erano stanziamenti agricoli di questo popolo. Che usava (a scopi alimentari e non) proprio l'olio: con il quale, ad esempio, doveva esser condita la *farrago*, tipica composta di verdure e cereali da cui è derivato il nostro aggettivo farraginoso. Con il granducato lorenese, e soprattutto con un sovrano imbevuto di idee fisiocratiche come Pietro Leopoldo, l'olivicultura fu incentivata: nell'Ottocento la "Storia dell'agricoltura toscana" ne ha registrato la specializzazione, oggi valorizzata a livello comunitario.

E naturalmente l'altro prodotto conosciuto e pregiato è il vino del Montalbano, come ben appare non solo dagli antichi trattati d'agricoltura, ma anche – in letteratura – dal delizioso ditirambo di Francesco Redi "Bacco in Toscana", che in alcuni versi cita proprio il vino di quelle colline. E poi aggiunge "Del buon Chianti il Vin decrepito / Maestoso / Imperioso / Mi passeggia dentro il core, / E ne scaccia senza strepito / Ogni affanno e ogni dolore". Ma: "E' bruttissimo peccato, / Bever il Carmignan quando è innacquato". Perché: "Chi l'acqua beve / Mai non riceve / Grazie da me".

La cosiddetta triade mediterranea (pane, olio, vino) è oggi riconosciuta come modello di sana e gustosa gastronomia; elemento non secondario della politica turistica del Montalbano, che ogni anno alimenta il flusso delle decine di migliaia di visitatori.



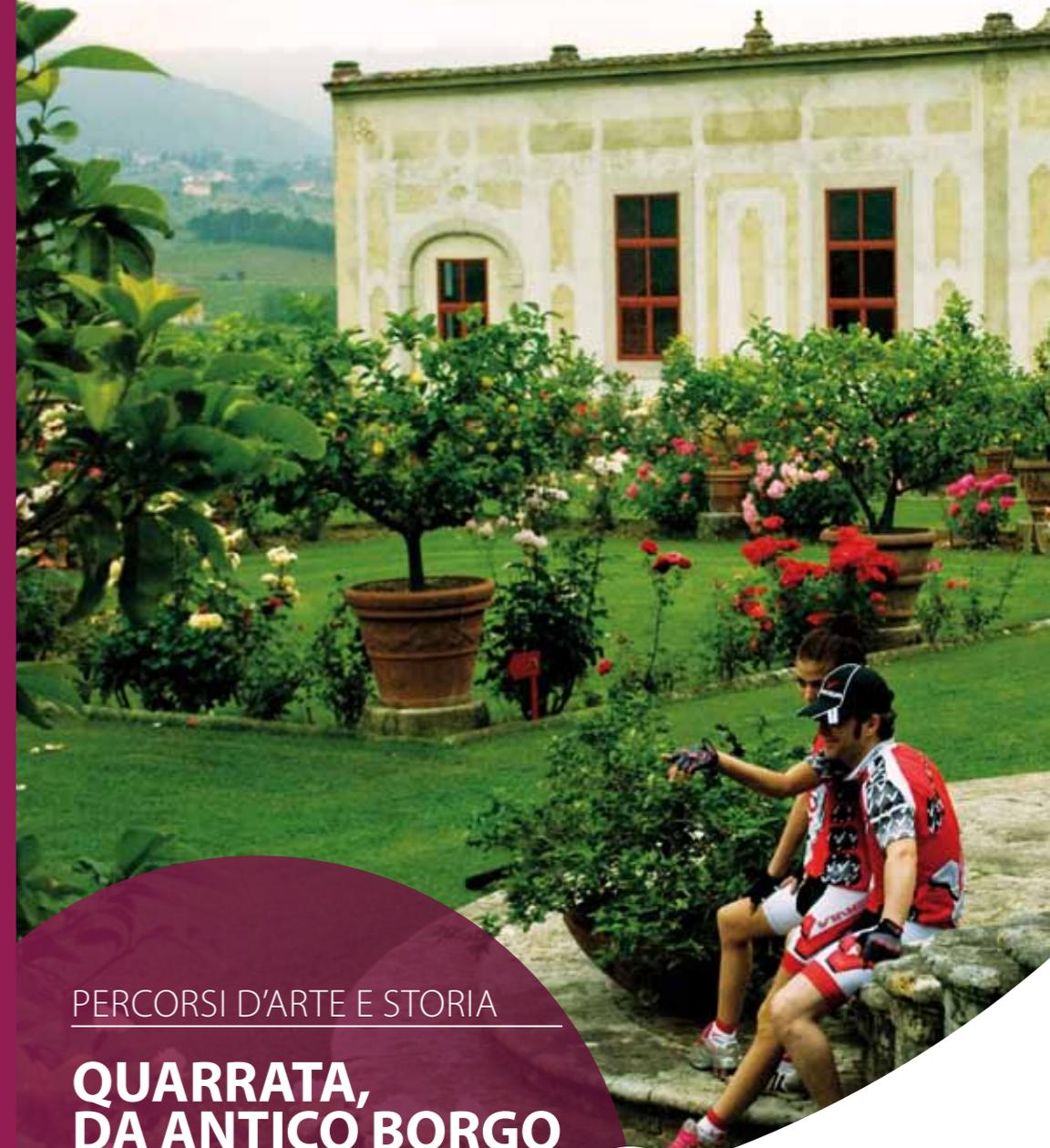
VAI AL SITO



PROVINCIA
DI PISTOIA

INFO POINT
Abetone + 39 0573 60231
Cutigliano + 39 0573 68029
Pistoia + 39 0573 21622
info@pistoia.turismo.toscana.it

TESTI
Lorenzo Cipriani
FOTO
APT - Italia Turistica Marco
Melodia e F. Meneghetti
- Katrin Fox
PROGETTO GRAFICO
Studio Phaedra



PERCORSI D'ARTE E STORIA

QUARRATA, DA ANTICO BORGO A CITTÀ INDUSTRIALE



**AGENZIA
PER IL TURISMO**
ABETONE PISTOIA
MONTAGNA P.SE



Intervento realizzato all'interno delle azioni previste dal progetto interregionale (L. 135/2001 art. 5) "Valorizzazione comprensorio sciistico toscano emiliano" cofinanziato da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo - e dalla Regione Toscana

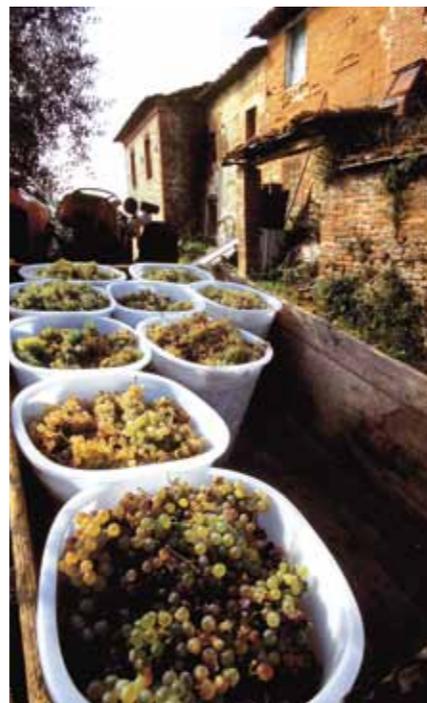
www.pistoia.turismo.toscana.it

QUARRATA, DA ANTICO BORGO A CITTÀ INDUSTRIALE

Il nome, secondo l'interpretazione che sembra la più accreditata, farebbe riferimento alla forma quadrata della centuriazione romana della



zona o a quella di una stazione del sistema viario che aveva nella Cassia l'asse principale. Dopo l'età classica tale sistema, appunto di servizio agli insediamenti nella centuriazione stessa, decadde per le esondazioni della rete idrica che infatti, in età comunale, dovette essere regolata con estesi lavori pubblici. Il famoso diploma di Ottone III del 998 rammenta la pieve di Quarrata come parte della diocesi pistoiese; ed altro documento, di quasi un secolo posteriore, ci informa che nei suoi pressi c'era un ospizio per viaggiatori. Anche sul territorio quarratino, da cui la Chiesa pistoiese traeva buone rendite, si allungarono le pretese dei signori feudali locali: ne testimonia quel documento di protesta – emesso nel 1132 e che va sotto il nome di



“memoriale di Ildebrando” – con cui il vecchio vescovo (sarebbe morto l'anno successivo) alzò la sua voce contro i “pessimi uomini” che volevano “rapinare” i possedimenti ecclesiastici. Sta di fatto che nella piena età comunale pistoiese il territorio quarratino era demograficamente molto ricco: il *Liber focorum*, registro delle famiglie censite a scopo fiscale del 1244, ci dice che nelle quattro principali circoscrizioni dell'ampia zona (Quarrata, Vignole, Tizzana e Monte-

magno) c'erano 775 famiglie, con un carico demografico di poco inferiore ai 4.000 individui. Se si pensa che l'intero stato pistoiese è stato stimato sui 34.000 residenti, si coglie bene l'importanza demografica ed anche economica di Quarrata. Perché non tutti i suoi “fuochi” erano in grado di pagare le tasse; ma il numero dei *pauperes* era ridotto.

Da allora, e per tutte le età moderna e contemporanea, Quarrata ha mantenuto a lungo la sua connotazione agricola con le pregiate produzioni di pianura e del Montalbano. Le dure condizioni dei coloni, vessati dai patiti mezzadri, ebbero un sostanziale miglioramento con la nascita e lo sviluppo delle Casse Rurali: ad iniziare dalla prima (1901) della Ferruccia, dovuta all'intraprendenza di Don Orazio Ceccarelli, con il seguito di quella del suo emulo e seguace, Don Dario Flori, che tre anni dopo mise su la “banchina” di Vignole. La loro azione cooperativa dette respiro al piccolo credito dei coloni fino ad allora strozzati dall'usura; e fornì strumenti (per la produzione, la trasformazione dei prodotti, l'assicurazione

contro gli incendi, la grandine, le malattie del bestiame) di moderno incremento economico. Quando le Casse Rurali, passata la repressione fascista, nel secondo dopoguerra divennero anche Artigiane, seguirono bene la linea di sviluppo che in breve tempo ha portato Quarrata a primeggiare nell'attività manifatturiera e commerciale del mobile: tanto da diventare centro d'attrazione a livello ben più che provinciale. La strada di accesso alla città (tale è divenuta Quarrata nel 1969) è oggi costellata dalle *show rooms* mobiliere.

